

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I. - Num. 8. | Abbonamento: Un anno, L. 5. | Un semestre, 2.50 | Un numero separato Cest. 5

Si pubblica ogni Giovedì

Direzione ed Amministrazione:

UDINE

Mercato vecchio n. 41

28 Dicembre 1882

COMUNICAZIONE D'USCIERE

Al signor Gerente responsabile
del Giornale « Il Popolo ». — Udine.

A seguito dell'articolo pubblicato nel N. 6, 14 corrente di codesto periodico, in cui si cita un telegramma da Latisana al Prefetto invocante immediato aiuto di vivere e di soldati, al qual telegramma il Prefetto avrebbe risposto con sorprendente e fenomenale cinismo « approntate barche per condurre elettori a votare » sono costretto, per la dignità del posto che occupo, a richiederla a mezzo di Usciere di pubblicare nel primo numero del suo periodico e nei modi e termini prescritti dall'articolo 45 della vigente legge sulla stampa, i seguenti telegrammi, che bastano per se stessi a stabilire la verità dei fatti e smentire le insinuazioni dell'articolista.

Debo poi aggiungere che la riserva fin qui da me mantenuta su questo argomento dipende dalla circostanza che i mezzi stessi, di cui ora mi valgo per la rettifica dei fatti, potevano ritenersi ad arte usati per scopi ed influenze nei giudizi sulle elezioni contestate del Collegio Udine I, ed ho voluto quindi attendere che la Giunta delle elezioni si fosse pronunciata sulle medesime.

Premesse fatte, e dichiarazioni, ecco i documenti:

Latisana, 28 ottobre ore 8.15 pom.

Prefetto. — Udine.

Tagliamento sormonta argini mancano mezzi e personale scongiurare pericolo.

Tinelli Assessore delegato.

Udine, 28 ottobre ore 10 pom.

Sindaco — Latisana.

Spedito espresso Palmanova con ordine truppa colla stanzia si rechi tosto costa Provincia riceverarla Ingegnere Tami sopralluogo occorrendo richieda Ing. Bertoli.

Prefetto Brussi.

Latisana, 28 ottobre ore 10.5 pom.

Prefetto. — Udine.

Sperasi scongiurato pericolo per Latisana in causa acque sorpassati argini inferiormente e superiormente Ing. Tami sopralluogo. Otturata piccola retta minacciant parte superiore.

Avv. Tinelli Assessore.

Udine, 28 ottobre ore 10.30 pom.

Sindaco Latisana.

Quando non abbisogni più truppa spedisci immediatamente espresso con vettura direzione Palmanova con ordine scritto sospendere partenza mio ordine.

Prefetto Brussi.

Latisana, 28 ottobre ore 11.45 pom.

Prefetto. — Udine.

Spedisco telegramma comandante Palmanova invia staffetta arrestard marcia truppa perchè acqua circonda paese ed impedisce strade. Frazione Latisanotta allegata Provvedo tosto salvataggio barche e zatteroni. Attendo istruzioni sul modo di contenersi domani per le elezioni. Elettori Latisanotta Gorgo, Volto, e Pertegada impedisce acque portarsi alle rispettive sezioni.

Tinelli.

Udine, 28 ottobre ore 12 pom.

Sindaco — Latisana.

Procuri elettori frazioni inondate mezzi transito per rendere loro possibile accesso urne.

Prefetto Brussi.

Ed ora giudichi il lettore.

Udine, 20 dicembre 1882.

H. Prefetto.

GASTANO BRUSSI.

A richiesta dell'illustissimo signor Prefetto della Provincia di Udine Commissario Gaetano Brussi io Bruniera Antonio Usciere addetto alla R. Pretura I Mandamento di Udine ho notificato il retro esteso articolo a mani del signor De Fazio G. Battista Giuseppe gerente responsabile del giornale « Il Popolo » che si pubblica ad Udine, con avvertenza che il prelodato ricorrente si è dichiarato pronto a corrispondere a richiesta dell'Amministrazione del giornale la spesa che potesse occorrere e da liquidarsi a termini di legge.

Udine, il 20 dicembre 1882 ore 10 e mezza ant.

L'Usciere

Bruniera.

Abbiamo pubblicato la premessa comunicazione, e ci permettiamo di farla seguire da qualche commento. L'onorevole signor Prefetto avrebbe potuto risparmiare la carta da bollo, giacchè la Redazione del « Popolo », composta di gentiluomini quantunque ne Commendatori né Cavalieri, ed imparziale con tutti, avrebbe accolto qualsiasi sua rettifica anche se fatta in forma semplice. Conosco la Redazione i doveri della stampa onesta, ai quali non viene meno verso nessuno. Sul merito poi della comunicazione, voglia l'onorevole Commissario Brussi riflettere che il « Popolo » si è limitato a dire in parte, ed in termini più benigni certamente, ciò che avevano scritto un corrispondente da Latisana all'« Adriatico » ed il giornale « Il Fanfulla » da Roma, questi e quello stigmatizzanti con vivaci parole il contegno della Prefettura, ed in specie il secondo che qualificava una manovra elettorale il noto telegramma e chiudeva esclamando: « Oh che bel tomo quel signor Prefetto! ». Osserviamo infine che l'onorevole signor Commissario Brussi non ha creduto mai di smentire o rettificare, né in forma semplice, né per Atto d'Usciere, quanto era stato detto anteriormente sul proposito dal corrispondente dell'« Adriatico » e del « Fanfulla », e che perciò il « Popolo » era in tutta buonafede e si riteneva pienamente autorizzato alla pubblicazione che diede luogo all'Atto d'Usciere sopra inserito. Del resto, la pubblicazione stessa ha una implicita conferma nell'ultimo telegramma prefettizio contenuto nell'ultimo Atto d'Usciere precitato.

Ed ora giudichi pure il lettore.

La forza di Oberdank.

Dionanzi alla forza di Oberdank è opportuno di soffermarsi a considerare in quanti modi la medioevale tirannia dell'Austria abbia offeso il diritto e l'umanità coll'assassinio di quel giovinе eroe.

La forza dovrebbe essere antieuuropea! Dove sorge la forza, la civiltà s'ispisce, e così noi daremmo come conflitti orientali della nostra parte di mondo, in vece dei monti Urali, le forche piantate in Russia e negli Stati vicini. La forza a Trieste è un risveglio dell'epoca ferrea della barbarie, è una tappa di quel lebreo errante che apparve sotto le spoglie di Attila, di S. Domenico e, per venire a più vicini tempi, di Haynau, di Murawiew, di D. Carlos, di Maniscalco. Ma l'Austria non ha cuore, perché non è nazione, non ha civiltà, perché non è popolo; si tien su con le forche, è un accampamento di sgherri in mezzo all'Europa; è l'antitesi della Svizzera. Sia bene, così, ipfattate dal generoso sangue di Oberdank, le zolle della diplomazia non cresceranno, le avvelenate erbacce di rancizia contro natura; ma, a forza, rose di sangue e di odio: le ombre dei nostri martiri, scosse alla voce del nuovo, risorgeranno dalle tombe sulle quali, per poco, i moderni italiani non rifaceano ad esso il processo, e passeggeranno nuovamente per l'Italia suscitando fremiti sovreri di altre riscosse. Alla nazione sarebbe, che, per mezzo del proprio Re, le offrisse mano amica, l'Austria rispose con una forza. No! la tragedia del nostro riscatto non è finita, questo è un intermezzo. Quando non si odò più il fischio delle battaglie e delle rivolte — in ogni intervallo di calma, ecco si ode scricchiolare una corda, tuonare una salva — o l'Austria che applica, o fucila qualche italiano, o suona la diana di un'altra guerra vicina.

Lombardia, prima di essere lavata col sangue dei vini e dai libatori, beve sangue di martiri, cavato dalle frementi vene col piombo, col capeschio, col bastone. Venezia si liberò quando il numero dei precursori assassinati fu colmo — ed era a te, o magnanima Trieste, o raggio orientale del sole d'Italia, o madre di prodi che tieni contro al germanismo ed allo slavismo come Leonida pugni alle Termopili. La tua lotta è ineguale, ma era ineguale anche la spedizione dei Mille, i tuoi nemici soverchiano, ma soverchiano anche i Tedeschi, alle singole giornate Garibaldi non è più, ma dove nascono gli Oberdank non mancheranno capitani e soldati.

A voi, nazioni superbe delle cesaree burbanze! tali sono i figli della disprezzata Italia. Ponete insieme la legione dei nostri Scyuli, dei nostri Bandiera, e nessun poeta campioria mai una più splendida rivendicazione dei di-

La Redazione.

ritti dell'uomo. Non è l'apologia del regicidio: è la protesta del popolo; non è Ravillac, è Spartaco; non è Robespierre, è Felice Orsini; non è Guitaut, è Oberdank.

La tomba del Pietro Micca triestino s'perse un vulcano che invano cercherà l'Austria di colmare con un'altra strage degli innocenti: forza è che vi cada essa dentro, colle sue forche, co' suoi carnefici, ed allora il patibolo diventerà un monumento, com'è diventata la croce del Martire universale.

E Victor Hugo, seddamente, come se avesse compilato una noticia al suo *Ultimo giorno del sentenziato a morte*, chiedeva all'imperatore d'Austria che facesse una cosa grande, che non pacidesse quel condannato qualunque difensore per quale scelle accademie italiane pregavano salva la vita! Non è un condannato, disse Carducci, ma un martire; non una cosa grande, ma una cosa giusta era da domandarsi all'imperatore d'Austria, non supplicare, ma esigere. Basta col sangue! Levati, manigoldo, impreco Mecenate ad Augusto, e Augusto depose lo stilo.

Si può parlare della Polonia? Anche i giornali ufficiali deplorano la brutalità russa che vuole snaturalizzare quel popolo di Prometei anche Gregorio XVI, tiranno la sua parte, volse rimproveri a Nicolo perché non rispettasse Dio nel popolo; ma in che modo dunque non sarà ingiusto l'arbitrio, per quanto forte, in che modo non sarà più assassinio l'assassinio, per quanto eseguito con formalità diverse da quelle dei masnadieri da strada?

È permesso distruggere un popolo? Che cosa sono i governi, se non istituzioni al servizio del popolo stesso? Ci commoviamo, ufficialmente e popolarmente, sugli abusi di forza commessi contro i Zulu e i Tunisini, ma non sola Africa piange: popoli in altra maniera fratelli e infelici sono concinati sotto i nostri occhi, e chi ne sente orrore si appicca come un infame Tropmann?

Non durerà questa notte: intanto gli italiani hanno due tombe da adorare, da toccare, da inspirarvisi sopra ad un futuro più degno: quella di Garibaldi a Caprera, e quella di Oberdank a Trieste: unitate col cuore, col fremito, col volere, e, come dall'unione dei poli di una pila, ne usciranno lampi e scie.

GUGLIELMO OBERDANK

Sdegno la grazia de gli infami, e pura
Vittima ascese l'albero nefando;
Dal capostro l'Italia alto invocando,
Morì da forte... e la sua gloria dura.
Di chi lo spense sulla testa impura
Cada il sangue innocente, e l'esserando
Delitto impari a chi nasconde il brando
Che già il fato d'Italia si matura.
Oppressa, e ancora l'Italia, e fin che gema
La sua parte miglior sotto i tiranni,
Deimartiri non farà distrutto il seminario.
A la patria donasti i tuoi veri anni,
Generoso fratello, e pur si teme
Vendicare il tuo sangue e l'onte e i danni.

Un'altra vittima dell'odio austriaco. L'infelice madre del martire Oberdank è spirata coll'angoscia di sapersi tolto il figlio dilettissimo: forse un sorriso alla patria ed all'avvenire suo migliore, quando la bandiera tricolore sventolerà là dove l'aquila bicipite dominava ferocemente, avrà addolcito gli ultimi momenti di quella donna. Sull'ara della patria, sacra alla virtù civile, noi piangiamo ancora, sperando che non lontano sarà il giorno nel quale le nobili figure di Guglielmo Oberdank e della madre sua, appariranno splendide nel risorgimento dell'italiana Trieste.

SOTTOSCRIZIONE

aperta dal giornale *Il Popolo* per una lapide in marmo a
GUGLIELMO OBERDANK

La Redazione del *Popolo* offre l'importo dovuto dal Comm. Bruschi nella inserzione del suo comunicato odier-
nogli 16/21 — Società dei Reduci, 1. 20 — Società Popolare, 1. 10 — Tamburini avv. Gio. Iatta, 1. 2 — Berginchi avv. 28/29 agosto, 1. 1 — Marco Antonini, 1. 2 — Centa avv. Adolfo, 1. 6 — Pontotti avv. Giovanni, 1. 2 — Gambieras Giovanni, 1. 2 — Antonio Sigoflo, 1. 1 — Achille Avogadro, 1. 1 — P. A. B., 1. 2 — P. I. M., 1. 2 — Lanfrat G. B., 1. 1 — Vincenzo Luccini, 1. 1 — Vittorio Capillari, 1. 1 — Paolo Talacchini, 1. 2 — Riva dott. Giuseppe, 1. 1 — Scala avv. ing. Andrea, 1. 2 — Forneri Luciano, 1. 1 — Biagio Pele, 1. 1 — Fratelli N. N., 1. 2 — Carlo Lorenzi, 1. 1 — Vincenzo Janchi, 1. 2 — Angelo Berletti, 1. 1 — Vincenzo Bezzi, 1. 1 — Brusadola avv. Pietro, 1. 1 — Angel G. B. di Cividale, 1. 3 — Forni avv. Giuseppe, 1. 2 — Francesconi Antonio, 1. 1 — Zamparo Luciano, 1. 1 — Bonetti A., 1. 1 — Zucchi G. B., 1. 1 — Buttazzoni Corrado, 1. 1 — R. S., 1. 3 — Contardo Giuseppe, 1. 1 — Domenico De Giusto di Sacile, 1. 1 — N. N. di Sacile, 1. 1 — N. N. di Tricesimo, 1. 1 — L. M. I. 1 — V. P., 1. 5 — Z. G. 1. 1 — N. N. I. 1 — N. N. I. 1 — Giovanni Davanzo Istriano, 1. 2 — N. N. I. 1 — N. N. I. 30 — Dott. M. C., 1. 2 — Francesco G., 1. 2 — A. Comini, 1. 1 — A. Bardella, 1. 2 — Totale 1. 157.20.

DALLA CAPITALE.

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 24 dicembre.

(C. H.) La Camera dei Deputati si è occupata per tutta la settimana della quistione del giuramento: questione inopportuna ma onestamente sollevata dall'on. Falleroni. Ancora, la legge proposta dal Ministero è accettata a grandissima maggioranza, non è stata votata a scrutinio segreto, ma si prevede, che il Ministero avrà la vittoria, malgrado l'opinione pubblica non sia stata mostrata molto tenera del progetto ministeriale.

Non c'è che dire: chi non guarda più in avanti, in successo, può rallegrarsi dalla vittoria e credere che le istituzioni presenti stanno e staranno ferme come la torre di Dante, che non crolla, e rimarrà d'acqua per secoli, dei venti e delle tempeste, e così per coloro che non guardano alle cose superficialmente, poiché dalle vive discussioni fatta sul giuramento alla Camera, si è veduto che gli elementi nuovi, pieni di vita, di sapienza e di vigore, hanno gloriosamente incominciata la lotta contro certi avanzi medioevali che il paese reclama giustamente siano banditi e per sempre.

Si credeva che dalla votazione sulla legge del giuramento, emergesse almeno un fatto importante, cioè la giusta divisione dei partiti e le loro attitudine di fronte al Ministero.

Invece nulla di tutto ciò. I partiti non si sono definiti, malgrado le buone volontà del gabinetto e gli sforzi dei capi gruppi, ed è cosa che veramente non si sa giustificare. Si è veduto combattere il progetto ministeriale Ceneri, Bertani, Bovio, Cairoli e Crispi, che senza far torto a nessuno, sono spiccatissime individualità e che contano tutti su un numero di voti, e quando si è stati in fondo, si è trovato che soli 72 hanno votato contro il progetto. Che vuol dire ciò? Che se l'estrema Sinistra, ha votato compatte, i gruppi Crispi e Cairoli abbondonano i loro capitani per gettarsi al nemico o per scongiurare una crisi.

Non sono dentro alle segrete cose dei 608 onorevoli, né so giustificare il voto di molti fra essi, che pure in varie circostanze si sono mostrati disposti alle antieuropee politiche; quello però che io credo si è questo che cioè gli uomini eminenti che appartengono al partito radicale e progressista avanzato non conoscono il segreto della vittoria, fanno discorsi profondi, sentimenti filosofici, mentre in un'assemblea legislativa, c'è bisogno di semplicità, di logica e di surberla, qualità di cui il Depretis è sommo maestro.

Il Depretis alla Camera vi parla alla buona; le sue astuzie hanno un vestito di ingenuità che consola; oppone alle solide argomentazioni, la burletta e l'epigramma; pare insomma un buon papà che voglia persuadere i figliuoli a far a modo suo, e ci riesce; mentre a Bovio e Ceneri e Crispi, che volano in alto, che alla analisi minuta, è convincente sostituiscono la sintesi indeterminata, impraticabile, falliscono all'intento, e in ultimo si ritrovano colla sconfitta alle spalle.

La questione del giuramento non doveva essere messa sul tavolo; ma una volta entrata per la porta non bisognava farla uscire dalla finestra.

Il giuramento è questione di fede, e hanno torto, secondo mio avviso, tanto coloro che lo sostengono, come i suoi avversari.

Dicono gli avanzati: la storia ci dimostra che in ogni tempo gli uomini hanno mancato al giuramento fatto a tre e quattro dinastie. E allora, dico io, giurate, e all'occasione, fate del giuramento quel conto che merita. Il moderatismo invece grida con aria di compunzione, che è una pura formalità; e, allora, dico io, lasciate abolire, o meglio abolitelo. Risulta chiaro il bizzantinismo del Falleroni, e più chiaro che la Camera senza gli scrupoli del Falleroni, avrebbe rimandato con molto profitto ai tempi migliori la soluzione di un problema non peranco maturo.

La legge dunque passerà, e chi ha avuto, ha avuto solo in linea di inelegganza: io faccio un'osservazione, e rilevo un punto assai discutibile che la legge pare abbia trascurato. — Dichiara vacante il Collegio di Macerata, ammesso che i marchigiani rieleggessero il Falleroni, che cosa avverrebbe? Ha la Camera il diritto di fare uno strappo allo Statuto e calpestare sfacciatamente la libertà degli elettori?

Appena si ebbe notizia qui a Roma della morte dello studente Oberdank, vi fu dappertutto, senza distinzione di partiti, un grido di sdegno protesta. — Verso la fine della seduta del 21, alla Camera, 30 Deputati presentarono formale interrogazione al Depretis per conoscere quali pratiche aveva egli fatte per togliere la giovane vita italiana al capostrò dell'Austriaco. — Uscivano gli onorevoli dal Palazzo di Montecitorio, e in piazza Colonna si notava un insolito fermento sotto le finestre dell'ambasciata d'Austria. Il signor Passera, direttore del *Cicerone*, pronunciò qualche parola violenta contro gli assetati del sangue italiano, e le sue parole trovarono un ero pietoso e generoso nel cuore degli astanti. — Cominciarono le grida di: *Viva e Abasso*, e in meno che non si dice la dimostrazione vera, spontanea, romana, assunse imponenti proporzioni; — Piazza Colonne e parte del corso gremiti di gente, e ci volle dei obel-

e del buono, nonché vari arresti per sciogliere l'assieghamento senza ricorrere alle armi.

Ieri sera la dimostrazione ebbe una seconda edizione, sempre sotto le finestre dell'austriaco ambasciatore, e il contegno delle questure, forse per gli ordini avuti di reprimere, fu addirittura nauseante. — Arresti arbitrari, percosse, manette, insulti di tutto un po'. Oggi al Ministero pervennero numerosi telegrammi della potenza amica quale protesta dell'agitazione italiana per supplizio di Oberdank e il nostro Governo, per non compromettere le sue tenere relazioni colla potenza amica, ha dati ordini severissimi perché siano represso le dimostrazioni, come se si potesse mettere la mortadachia ai cuori generosi degli italiani, e la diplomazia potesse spingere il santo entusiasmo che pur troppo sentiamo agitarsi nel cuore ad ogni ferita che riceve la madre nostra, la patria.

Il martirologio italiano conta un altro grande: il giorno verrà della sua apoteosi: oggi conviene l'umiliante silenzio e la santa rassegnazione.

Malafede clericale.

Il *Cittadino apostolico-romano*, colla sua solita malafede, ha spostato la questione, traendo argomento da una circolare che non ha niente a che vedere colle leggi vigenti in materia scolastica:

A noi consta, e positivamente, come consta al giornale clericale, che nelle nostre scuole vi è praticata tuttavia l'istruzione religiosa che è falso, assolutamente falso, che vi sia bandita per dar luogo all'ateismo, che finalmente nei testi adoperati sinora nelle nostre scuole vi è ampiamente esuberantemente compresa la parte religiosa-apostolica-romana. Questo, non perché noi approviamo sistemi di altri tempi, ma per dichiarare una volta di più al *Cittadino*, sudetto che egli mente sapendo di mentire.

Ciò in linea di fatto, come favellano i legulei. Alle ironie, alle insolenze, alle sciocchezze che vorrebbero essere tratti di spirito del figlio nemico della patria, noi possiamo rispondere coll'affermare che la nostra modesta propaganda la facciamo appoggiati da quei cittadini che dividono le nostre idee ed i nostri principi, e che per l'opera nostra, lontana da ogni speculazione, noi attingiamo alla fonte dell'intelligenza e della virtù cittadina, e non già, come l'organo stuonatissimo della setta nera che, per vivere, s'affida unicamente all'ignoranza delle plebi, ed a quella genia senza patria, che per raggiungere scopi autuozionali invoca tutti i giorni lo straniero.

I DAZI DI CONSUMO.

II.

Da alcuni anni, e lo fu rilevato tante volte, il movimento commerciale ed industriale della nostra città è in regresso, ed una gran parte di questo è dovuto alla eccessiva gravità dei dazi comunali. La Commissione nominata nel 1879 per le riforme della tariffa daziaria, proponeva l'esonero delle legna da fuoco (lire 33800), del carbone vegetale (lire 4300), minerale (lire 9000), legname d'opera (lire 3120), calceina e gesso (lire 1820), legumi freschi e secchi (lire 6400), oche (lire 2210), totalità lire 61750. Proponeva inoltre un aumento di lire 25910 sulle carni, sul caffè e sullo zucchero, lasciando un deficit di lire 35840 per i proposti esoneri, invitando la Giunta a sopprimere a tale deficita con economie sul bilancio.

Nell'anno 1880 si devevenne alla abolizione del dazio sul carbone minerale, sui legumi, sui foraggi e sulle oche. Al disavanzo che avrebbe lasciato tale esonero nella somma di lire 24253 si ripiegò, e fu merito del distinto ragioniere signor Tomaselli, sostituendo allo sdaziamento per capo degli animali bovini quello per peso. Il dazio sulla lignite e carbone minerale fu abolito, perché lo si considerava quale un inceppamento allo sviluppo delle industrie della città, e converrebbe toglierlo anche sulle legna da fuoco e sul carbone vegetale. Tutto pure il dazio sui tacchini, sui ariti, sui polli, sui volatili in

specie, conveniva toglierlo; come per fatto fu tolto, anche sulle oche.

L'esenzione dei materiali di fabbrica era stata proposta (e saldeggiata dalla Camera di commercio e dalla Società operaia) per favorire il miglioramento materiale della nostra città, ma tale esenzione restò un pio desiderio.

Gli incessanti reclami dei coltivatori di terreni abitanti in città persuasero il patrio Consiglio ad abolire il dazio sui foraggi. Infinite ragioni dovrebbero fare persuasi della necessità di abolire il dazio comunale sulle legna da fuoco, non riescendo esso che una odiosa imposizione sugli operai, sugli indigeni, sui proletari. Tutti questi sono astretti ad acquistare le legna giorno per giorno, pagandole, in tal guisa, il doppio, il triplo, il quadruplo di quello che le pagherebbero se potessero acquistarle all'ingrosso; e quindi il dazio, nella ragione di cent 26 al quintale, riesce nella povera gente insopportabile.

La tassa di famiglia è destinata a sostituire i dazi di consumo, avendo essa per base l'agiatezza, mentre questi cadono sugli oggetti di prima necessità e di massimo consumo delle classi disagiate. Queste, coi dazi, colla regia del sale, Governo e Comune le vanno estorcendo e flagellando ciascun giorno, carpendo loro anche ciò che i malandrini rispetterebbero. Ai Romani parve così esosa la sola mite gabella del sale, benché scusata dalla titana guerra con Cartagine, che reputarono Marco Livo censore l'avesse suggerita per odio del popolo, e gli inflissero quale marchio d'infamia, il soprannome di *Saltinatore*.

Sino dall'anno 1879 si accarezzava l'idea di proporre un forte ribasso nei dazi, e cioè d'un terzo, sopponendo alla deficienza di 100 mila lire colla tassa di famiglia. L'amministrazione attuale aggrava la mano su questa tassa, portandola dalle lire 20 mila a lire 40 mila: ma non penso a sgravare d'un centesimo i dazi a fronte delle sollecitazioni di parecchi Consiglieri. Che un milionario fosse tenuto a pagare di tassa fuocatico sole 30 lire all'anno, era un'ingiustizia alla quale conveniva porre riparo, ed oggi dalle 30 lire fu portata alle 200. Nel fare tali aumenti l'onorevole Giunta avrebbe avuto l'obbligo sacrosanto di alleviare d'altrettanto una tassa che dai più eminenti economisti è ritenuta disastrosa ed ingiusta.

I dazi sui generi di prima necessità obbligano il popolo a pagare più di quello che può, ed è lo stesso che condannarlo all'indigenza, all'ozio, alla disperazione, ai delitti.

Con tanti dazi, con tanti balzelli, si punge il corpo in cento parti, mettendolo al martirio, non estrando quella quantità di sangue che si fa uscire da una sola insensibile incisione d'una vena. Prima che ci fosse un codice di leggi nel mondo, l'uomo aveva il diritto di sussistere. L'ha egli forse perduto collo stabilimento delle leggi?

I FORNI RURALI.

Il signor Giuseppe Manzini, che si è dedicato con immenso amore e studio profondo sulla grave questione della pellagra additandone le cause e suggerendone la profilassi, ultimamente si è fatto iniziatore e caldo propagatore dell'istituzione tra noi dei forni rurali.

Con chiarezza di vedute enumera i vantaggi di codesti forni e spiega la loro pratica applicazione con cinque paragrafi dimostrativi che, ancora nel numero 290 del *Giornale di Udine*, il signor Manzini ebbe a pubblicare.

I forni rurali, dice lui, possono tornar utili anche ai possidenti, e dietro l'esempio dei possidenti non tarderebbe a profittearne l'agricoltore, il sottano o l'affittavolo, che con tre o quattro quintali di granoturco si assicurerebbe il pane quotidiano per tutto l'anno, e che non dovrebbe esser difficile a persuadere i poveri lavoratori a scambiare la loro scarsa polenta con un pane fresco, eccellente e ben cotto, e per di più misto a un terzo od un quarto di segala.

Un chiarissimo uomo, dice il Manzini, che pensa di migliorare fisicamente la nobile classe degli agricoltori, prese a studiare la cosa per proponne l'attuazione ad un Consesso.

Ora se questo chiarissimo uomo è, come abbiamo motivo di credere, l'illustre Cavalier Francesco Poletti, si può ben presagire che lo studio della questione producirà i suoi benefici frutti, che verranno ad estrinsecarsi nell'effettiva fondazione di almeno un primo forno rurale nel nostro Friuli, la di cui comparsa segnerà l'avanguardia dell'immezzamento nell'ormai troppo angustiata condizione della classe lavoratrice in genere e specialmente dell'agricoltore.

Riteniamo anzi, che all'uopo sarà tenuta una pubblica conferenza, o quantomeno una riunione di varie persone competenti in tale importante materia non solo, ma inspirate a quel sentimento di umanità che non può fallire nel conseguimento di un'opera ampiamente reclamata dai bisogni dell'epoca nostra.

Le persone che hanno preso a cuore il nobile divisamento, non hanno bisogno di essere da noi incoraggiate con parole di sollecitazione od encorio, penetrare della loro missione, sanno procedere dirette all'ampio sviluppo della medesima, che non dubitiamo poi sieno per raggiungere nella totale comprensibilità del diviso programma.

L'idea della fondazione dei forni rurali è indiscutibilmente provvida, benefica e santa.

Noi la appoggiamo vivamente, e facciamo voti che non sia lontano il tempo in cui possano sorgere nel nostro contado simili forti, e se, come ci si dice, il primo sta per essere istituito, nella vicina Cussignacco, noi saluteremo questo primo tentativo con lietissimo animo.

DALLA PROVINCIA.

Sanvitè, 2 dicembre.

L'Apostolico Imperatore fece erigere ancora una volta al cospetto dell'umanità una forca, e dall'alto di quella il *bora di Vienna* mise il capestro a un altro martire. — Ai martiri si innalzano altari, e altari a G. Oberdank sorgessero e a Roma e a Bologna e in altre città d'Italia, custoditi dalla eterna vestale del fuoco patrio, la gioventù generosa.

E il Friuli, che è alle porte del dominio degli *antropofagi*, inquali anche lui la suaara votiva, il Friuli forte, il Friuli mai secondo nelle nobili gare. — La Giovane Democrazia ne prende la iniziativa, come è suo dovere, e presso alla urna di Cetta o alla lapide di Grolich si sacri un marmo che rammenti l'intrepido confessore del dimitto della Patria.

Il *Popolo*, l'organo della Democrazia Friulana, pubblicherà in supplemento le gesta del martire e aprà una sottoscrizione provinciale. I patrioti senza maschera applaudiranno! Oberdank è morto, evviva Trento e Trieste!

Atti dell'Associazione Politica Popolare Friulana.

I Soci sono convocati in Assemblea generale, per Venerdì 20 Dicembre corr. alle ore 8.30 pom, nella sala Cecchini in Via dei Gorghi, gentilmente concessa.

Ordine del giorno

1. Sulla tassa di famiglia.
2. Sulla concorrenza fatta dalle case di pena al libero lavoro.
3. Della questione sociale.

CRONACA CITTADINA.

Avvertenza. — Il *Popolo*, cominciando dal prossimo numero, sarà stampato presso la tipografia Jacob e Colmegna in via Savorgnana, ove verranno trasferiti gli Uffici di Direzione ed Amministrazione.

Società dei Reduci dalle patrie battaglie. — Il Consiglio direttivo, all'annuncio che lo sventurato **Guglielmo Oberdank** fu, per volere dell'Imperatore Austro-Ungarico, condannato a morte mediante capestro, condanna eseguita in Trieste la mattina del 20 corrente alle ore 6 e mezza, prese, nella seduta del 22 corr., la seguente

DELIBERAZIONE:

La Società Friulana dei Reduci dalle patrie battaglie, appresa la ferale notizia della feroci legge vendetta esercitata contro un animoso figlio d'Italia,

Guglielmo Oberdank:

Compresa dal sentimento d'orrore che in tutto il mondo civile destar dove tanta effe-
ratezza e durezza d'animo nel respingere l'atto di grazia chiesto da illustri rappresentanti della democrazia universale e della giurisprudenza.

Certa di degbamente interpretare i con-
vincimenti e le idee di patriottismo di tutti
quei generosi che nelle battaglie della patria indipendenza arrischiaron vita, sostanze ed avvenire;

Fidente nel trionfo d'una causa, si santa e bagnata dal sangue di tanti martiri, trionfo che effettuera il desiderio espresso dal Re Galantissimo colle fatidiche parole « L'Italia è fatta, ma non compiuta ».

Esprirete — La propria esecrazione pel fatto truce ed inumano, ricorda all'Italia tutta la agonizzante madre dell'intrepido triestino, e manda una parola d'incoraggiamento ai fratelli di Trieste, augurando che il tricolore vessillo sventoli quanto prima sui colli di S. Giusto.

La Presidenza dei Reduci prega-
lamente le deliberazioni che le vengono comunicate dalla Presidenza stessa, od a re-
spingerle, non essendo lecito ad alcuno al-
terare o modificare una deliberazione presa
da un Sozializ. Ammettiamo che la *Patria* condivida le aspirazioni di tutti gli Italiani sulla liberazione di Trieste, Istria e Trento; ma conviene avere il coraggio di dirlo, altrimenti invece di far i giornalisti si va a rispondere messa.

Guglielmo Oberdanck e la stampa cittadina. — Il *Giornale di Udine*, mentre l'Italia tutta s'è commossa al ferale annuncio dello strozzamento cui fu condannato l'intrepido Triestino, s'è limitato a riportare la notizia dall'Adriatico ed a stampare la protesta dei Reduci. La *Patria*, per non spiacere alle autorità prefettizie, abbandonò alla storia il giudizio stilo sventurato giovane, e riportò un articolo della *Trierer Zeitung* nel quale si dà dello scellerato al povero Oberdauk.

Il *Cittadino Italiano* insultò alla memoria del martire.

Il *Popolo*, sapendo di farsi interprete della pubblica indignazione contro il carnefice dell'Oberdank, disse roventi parole contro l'Austria, che dominò sul Lombardo-Veneto per tanti anni, tenendo in una mano il capestro e nell'altra la mannaia.

La *Patria*, ch'ebbe a pubblicare a lettere di scatola i fatti di Ronchis e le onorificenze al famigerato Baldassari podestà di Versa, nulla trovò di dire dell'efferatezza dell'Austria, la quale intende soffocare le patriottiche aspirazioni delle terre irredente colla mano del boia. L'organo prefettizio sottoscrive alla politica che vieta la seppatura d'una lapide al Grovich fucilato, dalla stiraglia Croata, che trascina ad incontrare festante al confine le autorità austriache e a dare alle medesime un banchetto nelle sale della Loggia comunale a fronte delle proteste della intera cittadinanza, che mette il capo del Comune nella necessità di brindare a colui che da tiranno impero su queste provincie, per po-
sca, due anni dopo, fare l'apoteosi dell'immortale Garibaldi, sulla testa del quale il sire austriaco nel 1849 aveva posta una grossa taglia.

Dalle colonne della *Patria* s'innalza quotidianamente una nube nauseabonda d'incenso alle nari dei potenti, s'inneggia al Deputato che volle la legge sul giuramento e si sconsigliano il Cairoli (sino a ieri esaltato) e il Doda che non la vollero. I redattori della *Patria*, a similitudine degli Indiani, adorano il sole che splende: ecco la loro missione.

Il *Giornale di Udine* s'è prefisso di deridere la *Sinistra*, di vituperare i radicali. Non una parola ai giovani che valga a tener alto in essi il culto alla patria, a sollevarci da questo pettegolame partigiano che impicciolisce la maestà della nazione; a ricordare che il programma bandito all'aurora del nostro risorgimento « Italia libera dall'alpi all'Adriatico » è ancora incompiuto e a fronte di 16 anni di raccoglimento, di armamenti.

I manifesti giornalistico che anuncia *Il Friuli* è proprio carino. Dopo aver proclamato che il giornale s'informa a *principi liberali puri* (dunque vi sono dei principi liberali impuri?) dichiara che non avrà *altari né ostracismi*.

Ecco: quanto agli *ostracismi*, è una dichiarazione che vale il *cicerone pro domo sua*, poiché il primo ostracismo *Il Friuli* dovrebbe farlo in casa propria, se per davvero fosse informato a *principi liberali puri*. Degli altari è un altro paio di maniche codeste: se non saranno altari, saranno madonne, crocifissi, santi Giuseppe con relativo bambino, e via, via tutti quelli che godono beatamente il regno dei Cieli. Dunque zuppa niente, ma pan bagnato.

Nel manifesto poi è peregrino quel *corrispondente di ogni distretto amministrativo* (è il distretto politico?) e di *conosciuta fede liberale*, che invierà (il corrispondente o la fede liberale?) periodicamente le notizie ecc. Anche il redattore che risiede abitualmente a Roma sarà bellino nel mandare da *ove* (sic, sic!!!) quotidianamente gli articoli di *parte politica* (sic, sic, sic!!!), anche se sarà assente da *ove*!

I redattori più che avranno l'incarico di occuparsi delle rubriche (adorabili quelle rubriche) meritano di essere fotografati in gruppo, ai quali redattori potrebbero essere aggiunte anche le persone competenti ed autorevoli che svolgeranno le questioni importanti relative alle singole cognizioni di ognuna di esse. Dunque, intendiamoci: le questioni sono relative alle persone competenti ed autorevoli od alle singole cognizioni di ognuna delle questioni importanti. « Oh che pasticcio! »

Anche la cronaca cittadina ha la sua parte umoristica nel manifesto, laddove dice che sarà redatta con *urbanità*. A voi redattori della *Patria del Friuli*, a voi redattori del *Giornale di Udine*, a voi redattori del *Popolo*, l'imparare l'*urbanità* da questo campione delle classi civili ed educate! E se non imparate, peggio per voi!

Gli avvisi d'asta e gli atti della Prefettura chiudono degnamente la lunga serie delle umoristiche promesse del nuovo giornale *Il Friuli*, che, scherzi a parte, se sarà redatto ad immagine e similitudine del manifesto-programma, non potrà che riuscire la cosa più amena di questo mondo. Veramente, in questi tempi di recrudescenze poliziesche, di impicciaggioni, di trasformismi, e di comunicati prefettizi, la nota allegra era vivamente reclamata.

I corrispondente udinese del Secolo. — Scrivono da Udine al *Tempo* di Venezia:

« Da Udine hanno telegrafato al *Secolo* nominando un egregio cittadino di qui ed additandolo coinvolto nel processo Gior-
dani-Ragosa.

« Si capisce che il democratico giornale di Milano venne vergognosamente mistifi-
cato, dacchè il telegramma ha tutta l'aria di essere una insinuazione poliziesca.

« Ma è da meravigliarsi che il *Secolo* abbia dei corrispondenti i quali si prestino a tali « odiozità! »

E noi aggiungiamo che non è la prima

volta che il *Secolo* di Milano viene mistificato dal suo corrispondente udinese e sarebbe pur ora che la Redazione di quel giornale aprisse un po' gli occhi.

I generi alimentari e la salute dei consumatori. — Il Sindaco di Roma ha pubblicato il seguente avviso, che riportiamo, chiamando su questo l'attenzione dell'Assessore municipale cui è affidato il referato sull'annona:

« Visto l'articolo 52 del regolamento in data 6 settembre 1874 per l'esecuzione della legge sanitaria 20 marzo 1865, il quale affida ai Sindaci la vigilanza sulla salubrità degli alimenti posti in commercio, considerando che talune artificiali confezioni o mescolanze o sostituzioni di cui invalse l'uso nei generi alimentari, comunque non possono dirsi in senso assoluto nocive, non possono nemmeno riguardarsi come affatto indifferenti alla nutrizione ed alla salute dei consumatori;

Dispone:

Fermo rimanendo l'assoluto divieto di mettere in commercio e di confezionare alimenti o bevande adulterate con addizione di sostanze nocive di qualunque specie, non è permesso agli spacciatori di commestibili la vendita dell'*olio così detto d'erba*, del *burro artificiale* e di quello di *ricotta*, del *distrutto* detto di *America*, di *vino* e di *aceto artificiale*, se non alla espressa condizione che venga indicata al pubblico con apposito cartello ed a caratteri ben distinti la natura e la provenienza del genere.

In egual modo i venditori di *carni* fresche o conservate dovranno ritenere costantemente sulle medesime una scritta indicante la qualità dell'animale da cui le carni stesse provengono.

La prescrizione medesima è fatta pure ai venditori di ogni altro genere alimentare in qualunque caso di surrogazioni, mescolanze o confezioni artificiali summenzionate. I contravventori, oltre alla perdita del genere, saranno assoggettati ad un'ammenda non minore di *trenta lire*.

Un nuovo successo: ebbe a riportare lunedì sera il nostro giovane concittadino, l'egregio amico nostro Antonio Pontotti. Applausi e chiamate, rappresentandosi il *Faust*, egli ebbe dal pubblico Anconitano che, come il Casalese, riconobbe nel Pontotti il baritono intelligente, già progetto artista, dalla voce simpatica e robusta. Sulle scene del teatro *Goldoni* di Ancoua, il Pontotti canterà in altre opere, nella presente stagione, le sue mezzi ed il suo talento artistico avranno campo maggiore di manifestarsi. E noi gli auguriamo cordialmente nuovi e meritati trionfi.

Lo spanditoio del vicolo Raddi (Poscolle) è qualche cosa d'indegente e stomachevole, e costringe i passanti a turarsi il naso ed i vicinati a non appressarsi alle finestre ed a tenerle chiuse. Per regolamento di polizia urbana gli esercenti osteria spazio obbligati a costruirsi uno spanditoio nell'interno dell'esercizio, ed essendo vicino al vicolo, sulla via Poscolle, un osteria che insegnava di *Bacco*, sarebbe facile il togliere lo spanditoio, obbligando l'esercente ad ottemperare alle disposizioni di legge.

Poco distante, nel Vicolo Gorgo, c'è un altro spanditoio, e questo sarebbe sufficiente. Nelle vicinanze d'un esercizio è verissimo che si rende indispensabile uno spanditoio ma è appunto per soddisfare ad un tale bisogno, che si detto nel regolamento di polizia urbana la disposizione suacennata. Nella nostra città c'era la mania degli spanditoi, e nel cortile delle scuole di S. Domenico c'è uno spanditoio della lunghezza del cortile, e cioè di una ventina di metri.

Sousate s'è poco, ed immaginatevi la granza nella stagione estiva, ed i vantaggi igienici!

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile
Udine, Tip. A. Gaspal